



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Note sovversive dai due emisferi

Tutto il mondo... è paese. Non saprei trovare miglior titolo ad una nota sovversiva di carattere generale, tanto più che riferito alla civiltà, la quale è in quest'ora turbinosa il luogo comune abusato, il vecchio proverbio trova la più vasta applicazione.

Mi spiego; alla Cronaca non si conosce l'intolleranza che è dei preti, dei preti neri come dei preti rossi; e se non si dà tregua ai voltagabbana professionali e mercenari, non si saprebbe coltar neppur un'ombra di rancore a quanti sinceramente, ingenuamente, anche nel campo sovversivo si schierano per la guerra.

Perché odiarli? Sono deboli che il ciclone ha travolto; innocenti che si appaiano di un miraggio, che abboccano ad un'apparenza, che non osano degli omri fragili opporre un argine a la fiumana. Sono per la guerra? Domani, domani l'altro, fra un mese o un anno, quando la vittoria si torcerà in tradimento, le responsabilità della guerra in corona atroce di spine, e l'orgoglio in umiliazione ineluttabile e sanguinosa, non lo saranno più.

Non domandiamo che una cosa a questi sperduti nel buio: che sulla pietra di paragone della cronaca di ieri, di oggi, di domani saggino le ragioni per cui alla guerra hanno dato il loro consenso. Alla fiamma dell'esperienza tornerà il più squallido dei pretesti anche quella che è nella loro argomentazione la base fondamentale delle ingenuità preferenze per la guerra; la superstizione diffusa che col Belgio, colla Francia, coll'Inghilterra si accampi la civiltà, in contro a la barbarie che bivacca all'ombra degli howitzer tra gli ulani dei due imperatori; o quanto meno che se cogli alleati non è tutta la civiltà, è tuttavia una civiltà superiore a quelle dell'Austria e della Germania, e che tra i due mali sia forza scegliere il minore.

È anzi più che una superstizione, è un compromesso che porta lontano, ad estremità insospettite.

Vedete un po'!

Ci gridano i nostri compagni a la deriva: "Siamo anarchici, non siamo per la guerra, non possiamo esser per la guerra; ma intanto la guerra e' la grande realtà con cui bisogna fare i conti, e poiché la guerra e' tra la Francia democratica e la Germania feudale, scegliamo dei due mali il minore, siamo nella guerra presente per la Francia e per la repubblica".

Non è così?

Ed a dispetto dell'apparenza logica è il salvacondotto d'ogni transazione, di tutti i voltafaccia.

Se invece che nel campo industriale e militare la competizione borghese infuriasse nell'aringo religioso, i nostri buoni compagni ci ripeterebbero colla stessa disinvoltura: "Siamo anarchici, non siamo per la religione, non possiamo essere per la religione; ma intanto la religione e' la grande realtà con cui bisogna fare i conti, e poiché l'urto e' fra il dogma e la riforma, scegliamo dei due mali il minore: contro l'immacolata concezione stiano per Lutero e per Calvino".

Ancora: "Siamo anarchici, non siamo quindi, non possiamo essere per l'autorità; ma intanto la rivoluzione e' podagrosa, l'anarchia remota, mentre lo Stato e' la grande realtà con cui bisogna fare i conti. E' una realtà autocratica in Russia, e' una realtà costituzionale in Italia: dei due mali sce-

gliamo il minore, rimaniamo anarchici ma siamo... monarchici, ed inchinadoci a Bresci stiano per Gennariello".

Neanche si sognano che il loro atteggiamento comporti riflessi così sciagurati. Se ragionassero un momentino butterebbero alle ortiche la fregola vana di snobismo, la devozione ai pastori della breve chiesa, la docilità pigra al tradizionalismo che rigurgita violento, il furor d'incoerente praticismo ad ogni costo che li aggia al carro del nemico; e stendendoci la mano con franchezza sbarazzina ci direbbero nell'impeto del ravvedimento: Avete ragione! La divisione delle classi è così recisa, così abrupta che non consente la zona neutra del male maggiore o del male minore su cui istituire una preferenza. O si è di qua o si è di là; o si è per la conservazione dell'ordine borghese, o si è per la rivoluzione sociale; e se non siamo fino ad oggi in grado d'impedire una guerra perché la parte maggiore del proletariato evirato dalla disciplina ha seguito i mali pastori nell'abiura e nell'apostasia, non è ragione perché dalla parte dei guerrieri e per la guerra ci dobbiamo schierare rifacendo sull'ali della fantasia a beneficio dei capitalisti i confini della stirpe ed al privilegio la fortuna, giacché una sola è la realtà con cui bisogna fare i conti, e questa è che nessuna civiltà sia sincera, possibile, degna del nostro entusiasmo e del nostro sacrificio, se consacrando il privilegio esoso di chi ozia nella più stridente delle iniquità, neghi a chi lavora e crea il diritto alla vita, alla conoscenza, alla gioia; unica realtà la rivoluzione, la quale se intorno a troppe inerzie, a troppe diffidenze, a troppi interessi misteriosi e tenaci ha dovuto tendere le fila innumerevoli del suo ordito sovvertitore, per avere oggi ragione dei nemici, oltre ogni frontiera congiurati alla rovina ed alla nostra perenne servitù, non è per questo meno imperiosa, meno ineluttabile, né così destituita nelle sue aspirazioni e ragioni che noi abbiamo a rinnegarla od a tradirla per la patria o per la civiltà di lor signori.

E queste realtà, che a noi piacciono o non piacciono, c'impongono un solo atteggiamento: contro la guerra dei grandi ladri se dobbiamo farne le spese, contro la neutralità dei pusillanimità o dei castrati, contro la pace obesa d'usura e d'ipocrisia, per la rivoluzione livellatrice! ora e sempre, fino alla palingenesi piena e definitiva, senza remissioni, senza tregua, mai!

Questo ci direbbero se riflettessero un minuto soltanto, questo ci diranno domani senza alcun dubbio se vorranno prendersi la cura di riesaminare i connotati alla civiltà di cui ci assordano, attingendo alle fonti ed alle testimonianze insospettabili.

Perché se è vero che barbaro sia il governo tedesco quando sotto l'egida di Ottone di Bismark e per conto degli industriali, dei finanzieri tedeschi, si apre nel petto delle donne, sullo strazio dei vecchi e dei bambini, la via all'impero coloniale dell'Africa occidentale, e J. Scott Keltie della Società Reale Geografica Inglese — il quale pur pensa che laggiù in Africa non si possa far a meno di **certain amount of compulsion** — è costretto ad ammettere, lui! **che the natives have been... treated with great cruelty** e venduti, occorrendo, come schiavi; dall'altra riva del Reno o della Manica non si è certo adoperato meno atroce, meno barbara procedura. Quanti anni sono dunque corsi dal

giorno che al Parlamento belga il deputato Laurent agitava millecento e otto mani tagliate ai poveri indigeni del Congo, ed affumicate debitamente perché il trofeo civile non andasse a male, sull'ordine di uno dei tanti ufficiali belgi che ora fanno prodigi alla frontiera?

Non è un episodio di ieri? Non lo ricordava recentemente ancora la buona Severine mentre a confortare l'antico adagio che in materia di civiltà, tutto il mondo è paese, ci raccontava le meraviglie del valore francese alla presa di Sikasso?

Riproduco testualmente:

"Il colonnello ha cominciato a scrivere sul suo carnet la lista dei prigionieri, la ripartizione che ben tosto si farà. Ma son troppi, i disgraziati; quattromila! Troppi come a Waterloo.

"Se ne stanca presto il colonnello, rinuncia alla contabilità fastidiosa e, poiché all'ombra dello stendardo repubblicano la tratta è abolita, rimette in tasca il suo lapis:

"— Spartitevi questa roba.

"E si spartisce. Chi piglia una donna, chi ne piglia due, chi tre, chi ne toglie anche nove. Per affrancarle da ogni rimpianto e dalla fatica di portare oltre il bottino dei nuovi padroni, si sono massacrati i bambini. Anche i vecchi sono stati ammazzati.

"La colonna avanza, marcia gloriosa. Le prigioniere bevendosi le lacrime al-

lungano il passo, accarezzate del resto della sferza al menomo segno di stanchezza

"Una di esse è incinta, vacilla, stramazza. I calci dei fucili le rullano nei fianchi "l'avanti!" Si scioncia lì, sulla nuda terra, spezza il legame, procede sanguinante.

"E, dietro, sul suolo, non resta più nulla, più nulla all'infuori di un piccolo bimbo morto a testimoniare nel cospetto dei cieli la nostra civiltà. Les Francs out passé là, tout est misère et deuil!

"Povero Victor Hugo, che cosa direbbe egli che nei **Chatiments** votava al "l'esecrazione dei pastori l'aguzzino che sulla madre sacra aveva levato la mano?"

Se l'economia del giornale non imponesse limiti discreti a questa nostra rubrica, vorremmo insieme coi nostri lettori ricercare alle Indie, in Egitto, nell'Africa australe i connotati dell'ipocrita civiltà inglese, negli stessi confini del Reame Unito, rimasto oggi quello che era cento anni fa quando a mezzo del Lord Cancelliere negava a Percy Bisshe Shelley, soltanto perché in dio non credeva, il diritto di crescere, di tenere presso di sé i propri figlioli; i connotati della civiltà austriaca che si delineano tra il bastone e la forca, quelli della civiltà italiana che i Livraghi e Caneva hanno por-

tato a Massaua od a Sciarasciat. Quanto alla Russia che Maria Rygier e Pietro Kropotkine veggono sulla via di Damasco, su cui la Germania di Guglielmo non si sarebbe ancora affacciata, basterà la statistica che il deputato Tcheidze presentava soltanto cinque anni fa alla Duma: Nel breve giro degli ultimi quattro anni, trecentoquarantasette deputati sono stati arrestati e condannati al carcere, diciotto relegati in Siberia, mentre quattrocento-sei editori di giornali furono chiusi nelle fortezze o mandati al bagno, e mille e ottantaquattro periodici sono stati soppressi; dati e fatti che inducono l'onorevole Tcheidze a concludere che "in Russia la civiltà è ancora nelle mani del boia, e le esecuzioni capitali rimangono l'episodio obbiagato della cronaca quotidiana".

Riprenderemo il compito ingrato in un altro numero, concludendo per ora che non dubitiamo e non abbiamo dubitato mai del sincero amore dei sovversivi guerrieri per la civiltà.

Deploriamo soltanto che essi ne abbiano consentito la tutela ai manigoldi della borghesia feudale e barbara dovunque s'accampi, in Germania od in Inghilterra, in Austria od in Francia, in Italia o nel Belgio; perché la borghesia, della civiltà e della libertà è l'antitesi per... definizione

MENTANA.

## Per la guerra, per la neutralità o per la pace?

Il compagno Pietro Kropotkine — di cui i lettori conoscono, per saggi che la Cronaca ne ha recentemente pubblicato, l'acuta analisi dei moderni conflitti internazionali — riassume in un fatto unico, di esclusivo carattere nazionale, le cause originali della guerra presente: nell'annessione dell'Alsazia e della Lorena all'impero germanico nel 1871.

Lì, tutti i fermenti della guerra.

Perché la necessità di conservare il suo dominio sulle due provincie violentemente usurpate ha sospinto la Germania verso gli armamenti paraossali che, costituendo una minaccia costante alla pace ed all'equilibrio europeo, hanno indotto, di contraccolpo, la militarizzazione di tutto il vecchio continente, una costante vigilia d'armi che di anno in anno è andata inasprendosi fino ad essere la preoccupazione esclusiva di ogni stato, rendendo impossibile ogni ulteriore progresso, ogni vita di pensiero, ogni tentativo proletario d'emancipazione.

Fissate con tanto ingenuo candore le cause della guerra, al compagno Kropotkine le ragioni di schierarsi per la Francia, per l'Inghilterra e, necessariamente, per la Russia contro i due imperi centrali, non mancano più; e quantunque — come a placare un rimorso — egli si auguri che "i lavoratori possano dalla guerra imparare quale e quanta parte a scatenare i conflitti armati fra le diverse nazioni, esercitano il capitale e lo stato" considera primo dovere d'ogni uomo di libertà e di progresso "dei proletari conscritti sotto i vessilli dell'internazionale del lavoro soprattutto, fare quanto è in loro potere e secondo le loro capacità rispettive per schiacciare il "tedesco invasore".

La Germania a Metz, un campo trincerato a propositi aggressivi, può nello stesso giorno della dichiarazione di guerra avventare duecentocinquanta mila uomini su Parigi. Ed in tali condizioni, non soltanto non è la Francia libera di atteggiare il proprio sviluppo, ma i lavoratori del Belgio della Francia della Svizzera dell'Olanda non potranno mai, in condizioni siffatte, iniziare un movimento di liberazione.

La Germania feudale scenderebbe in massa a schiacciare.

E fossero tutti lì i mali dell'imperialismo tedesco! ché v'è di peggio: l'autocrazia russa tornata audacemente alla reazione, il servizio militare obbligatorio instaurato in quasi tutte le nazioni d'occidente; nella Germania stessa la sopravvivenza d'istituti feudali superati, l'irritazione costituzionale d'un parlamento asservito al monarca, la furia guerriera corrusca di lampi e di minacce, non ripetono se non dagli atteggiamenti provocatori della Germania imperiale la loro causa e la loro ragione.

Quai se non si fa argine, subito, alla fiumana: l'Olanda, il Belgio, la Francia orientale, la Finlandia, la Danimarca saranno domani provincie tedesche. Anversa e Calais saranno domani le basi navali delle nuove operazioni militari che metteranno l'Inghilterra alla mercé del Kaiser rendendo impossibile, nell'inquietudine della minaccia perenne, anche nel Reame Unito ogni palpito di vita civile.

Non bisogna dimenticare che la Germania da sola o coll'accordellato della Russia non ha mai coltivato che odio alla Francia della rivoluzione ed è stata sempre il gendarme, lo strumento di tutte le restaurazioni; e che dovremmo particolarmente ricordarlo noi altri italiani che "nel 1860 quando si sono cacciati dalla Toscana, dal Modenese, dal Parmense gli Ausburgo ed i Lorena, e Firenze divenne la capitale d'Italia, abbiamo trovato nella Germania la più tenace opposizione".

In conclusione, avverte il Kropotkine, se nello sforzo comune di tutte le nazioni d'Europa la Germania non sarà schiacciata avremo, se non più, un altro mezzo secolo di reazione.

Questi, fedelmente desunti dalla sua lettera al prof. Steffen nel **Freedom** dell'ottobre scorso, gli argomenti del compagno Kropotkine che agitando lo spettro della reazione imperialistica tedesca contro la quale vorrebbe — insieme alle falangi degli alleati, ai dragoni della repubblica ed ai cosacchi dello czar — opporre la coalizione fervida di tutti gli

uomini di libertà, dell'internazionale del lavoro prima d'ogni altra, è costretto a prevedere da parte dei compagni un'inquietudine ed un'obbiezione.

Ma può essere crociata sincera di civiltà e di libertà questa che ha in fronte i vessilli e nella bilancia la spada e nella partita, posta decisiva, le orde cosacche del Piccolo Padre? E nelle mani dell'autocrazia, del Santo Sinodo, dei Cento Neri, della Duma — irrisione costituzionale almeno quanto il Reichstag — i destini della civiltà e della libertà staranno meglio che sotto i cannoni del Krupp ed i talloni del Kaiser? E non prepari tu, vecchio compagno incanutito sotto la raffica dell'esperienza più dolorosa, ancora un atroce disinganno, il disinganno mortale di cui s'abbavera nella storia ogni generazione proletaria ansante a ricostruire su la rovina d'una tirannide la fortuna d'una tirannide più esosa, più infame?

Non v'abbiate! rassicura il buon Kropotkine in cui l'intimo desiderio asurge alla solenne sicurezza del vaticinio. Non v'allarmate! "Quanti seggono attenti e studiosi il movimento rivoluzionario russo possono dirvi quale sia il "sentimento della Russia moderna e vi possono assicurare che in nessun caso l'autocrazia sarà restaurata nelle forme preesistenti al 1905, e che una costituzione russa non assumerà mai le forme "e lo spirito imperialista di cui si è vestito in Germania il regime parlamentare".

Il vasto consenso che nei cenacoli del liberalismo democratico hanno riscosso le dichiarazioni del Kropotkine spiega di per sé il senso di doloroso stupore con cui vennero accolte dai compagni. I quali pur non ignorano, e si sono fino ad un certo punto spiegate, le sue preferenze per le tradizioni della cultura il proletariato francese.

S'era dissestato, giovane, alle fonti superbe della filosofia del XVIII secolo Pietro Kropotkine che al movimento rivoluzionario è venuto sotto la carezza delle voci, dei ricordi, degli uomini della